

聖 教 廣 揚

Anno XVI - N. 6 (Conto corr. colla Posta)

Giugno 1919



BOLLETTINO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

La ragione? — Niente è inutile (dal « Field Afar ») —
Dai nostri: Inter gentes - Primo viaggio 1919 (P. E. Pelerzi) — *Varietà cinesi*: Conservazione della vita —
Notizie delle Missioni — *Notizie di Propaganda* —
Palme e Corone: Giuseppe Siao (P. E. Pelerzi).

INCISIONI

Cina: Famiglia cristiana - Portantina a due portatori -
Corteo nuziale - Venditore di frutta.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42

AVVISI

☒ Avvertiamo i nostri benefattori che mandano commissioni di S. Messe da far celebrare ai Missionari, che d'ora in avanti non potremo accettarne con una elemosina inferiore a L. 5,00. Dato il cambio svantaggioso anche questa elemosina, arrivando nelle mani dei Missionari, è già inferiore a L. 4.00.

☒ È arrivato una cartolina vaglia di L. 2,50 N. 43 dall'Ufficio Postale di Ceto (Brescia), senza nessuna indicazione.

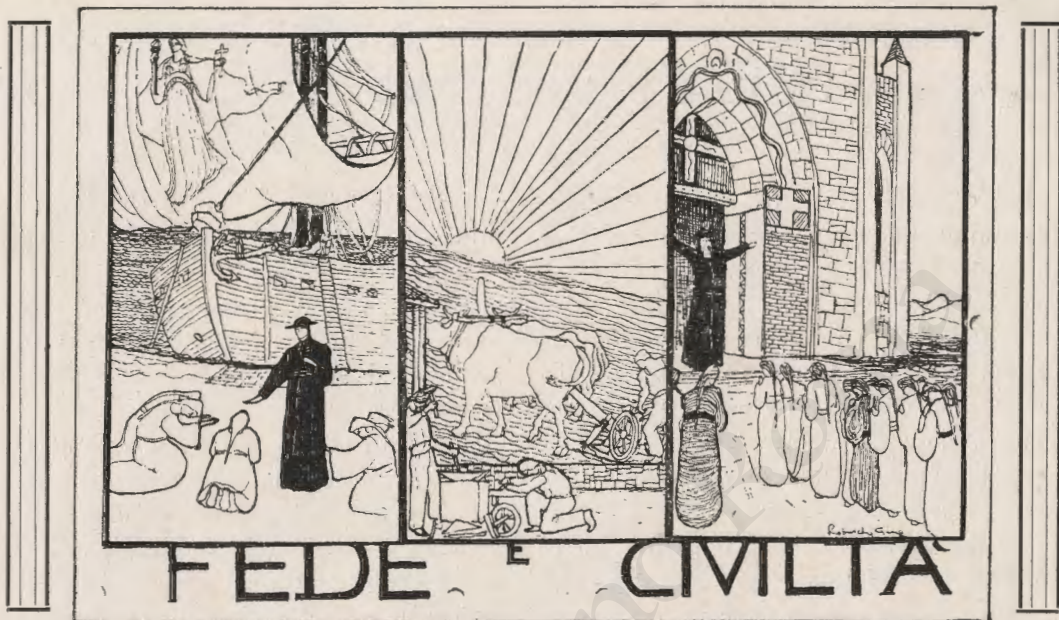
Preghiamo il mittente a farsi conoscere per le opportune registrazioni.

PER LA PIÙ GRANDE CONQUISTA

Somma precedente L. 16,906,70

Sig.a Guagnetti Pia l. 3 - sig. Alberto Pippi l. 5 - sig. Lasagna Cesare l. 4 - sig.a Luppi Bice l. 45 per grazie ricevute - rev. Maschera d. can. Giuseppe l. 5 - sig.a Poli Giovanna l. 10 - sig.a Gavazza Biagio ed Erichetta l. 15 - sig. Pietrantoni Domenico l. 10 - sig.a Cavani Giulia l. 15,70 - sig. Tozzi Alfredo l. 50 per grazia ricevuta - sig. Dolsi Luigi l. 10 - sig.a Tassi Maria l. 4 - sig.a Caldini Annunziata l. 4,50 per imporre il nome di Pietro, Giovanni ad un bambino cinese - sig. Fraternali Lazzaro l. 4 - sig. Bartolomasi Vittorio l. 11 - rev. Volpi Raffaello l. 3 - rev. Olinto Mugnai l. 19 - rev. Barbari Fiorentino l. 150 - sig. dott. Egisto Torelli l. 25 - sig.a Pecori Gioconda l. 17,50 colte fra le amiche - sig.a Landucci Giuliana l. 5 - sig. Camiliani Giovanni Battista l. 3 - sig. Fognani Luigi l. 13 - sig. Fortunato Giacomo l. 7 - rev. Bruschi Pierino l. 3 - rev. Caffagni mons. dott. Leonardo l. 350 - sig.a Bagni Clorinda ved. Francini l. 50 - sig. Basetti Corrado l. 50 - sig. Ferrari can. Giuseppe l. 10 - sig.a Conti Terziani cont. Andreana in ringraziamento a Dio per il ritorno del figlio prigioniero in Germania l. 500 - rev. Cavalli d. Giacomo in onore di S. Francesco per la prosperità della Parrocchia affidatagli l. 170 - sig. Mantovani Alessandro l. 22 - sig.a Rossi Caterina D'Amato l. 7 - sig.na Giordani cont. Paolina perchè il Signore benedica i suoi studi e la faccia buona l. 8 - sig.a Nostrani Barbieri Albertina l. 54 - rev. Fontanetti cav. dott. d. Raimondo l. 59 - rev. Bandelli d. Andrea l. 3 - sig.a Pistoni Annunziata l. 8 - sigg. Teresina, Antonietta, Tommasa Verdi l. 30 - sig.a Marchesa Luigina Miccioni l. 5 - sig.a Cordovi Sebastiana Mateoni l. 8 - rev. Molini d. Alfonso Maria l. 85 - sig. cav. Goffredo Alberti fu Michele in ringraziamento a Dio per le grazie concedutegli durante 3 anni di vita militare l. 250 - sig.a Pasetti Eleonora ved. Terziani l. 16.

(Continua) Totale L. 19,020,40



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Pubblicato a cura dell' Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

LA RAGIONE?



Si è esaltata la ragione umana, e questo sta bene: essa è un saggio della divina intelligenza riflesso sugli uomini. Si è voluto esaltarla fin sopra Dio e questo fu male. Quando ad essa si prestò culto sotto le forme umane, quando le si volle bruciare incenso e farne l'apoteosi sugli altari, essa negli uomini raggiunse il massimo della decadenza.

La ragione guidata da Dio, illuminata dalle fedi è un pregio, un aiuto, una difesa dell' uomo. Abbandonata a se stessa, in pratica si è dimostrata incapace di sollevarlo e non gli ha impedito di correre ai più spaventosi errori.

I popoli pagani guidati dalla sola ragione si trovano immersi nei vizi più ignominiosi. hanno pratiche in perfetto contrasto coi dettami della ragione, hanno dimenticato la loro origine, adorano Dei che non sono Dio. I popoli già cristiani che vanno perdendo la fede in Dio, diventano atei, corrotti, arrivano a quei momenti di follia collettiva che si chiamano rivoluzione francese e che fra qualche anno prenderanno un nome che dipingerà uno dei periodi più tragici della storia dell'umanità.

Più felici di questi sono i popoli pagani a cui una nobile schiera di araldi del Vangelo porta la luce della verità: la verità illuminerà quelle menti ottebrate e sulle rovine del paganesimo si alzerà vigorosa e trionfante la Chiesa di Cristo!

NIENTE È INUTILE

— Che cosa avete, Giovanni? Sembrate contrariato quest'oggi — disse il sig. Fanning al suo amico, il lavandaio, mentre gli passava un pacco sopra il banco.

Il Cinese fece una smorfia. — Non mi vanno le maniere americane, rispose stizzosamente. Giovanni Ly era un ben strano cinese, cresciuto in America, e solamente quando aveva la luna a rovescio si mostrava veramente cinese.

— Perchè no? chiese il cliente un pò sorpreso, conoscendo le profonda sua devozione alla patria di adozione.

— Non si trattano bene i miei figli alla scuola, fu la risposta. Li chiamano pagani e nessun vuol giocare con essi. Una punta di risentimento apparve nei suoi pallidi occhi oscuri. — Mi fanno impazzire!

— Dovè vanno? oh alla scuola Hardin. Sì. Bene, è piuttosto una folla varia, osservò pensieroso il Sig. Fanning. — Avete fatte rimozioni alla maestra?

Il lavandaio crollò le spalle. — Essa dice che non sa cosa farci. — Egli di nuovo si strinse nelle spalle con rassegnazione orientale e: — Non più scuola, io dico, non più. —

— Oh, ma ciò non va, contestò l'americano. Naturalmente essi debbono avere una educazione. Perchè, riflettè improvvisamente non mandarli alla scuola parrocchiale di S. Gregorio?

Giovanni guardò con interessamento. — Sul Corso? domandò. Li prenderebbero?

— Certo io non posso garantirlo, fu la pronta risposta. Forse Fanning s'accorse di aver detto troppo. — Voi potreste andare a vedere e dovrete pagare, sapete.

Un gesto indicò che ciò poco importava.

— Purchè i miei figli siano contenti, disse Giovanni concisamente.

Fu così che i tre figli di Giovanni Ly furono mandati alla scuola di S. Gregorio.

Il loro padre era benestante e la loro madre, nata in America da genitori cinesi, aveva ereditato un pò di danaro, così i ragazzi erano sempre ben vestiti. Ai piccoli fanciulli cattolici nelle cui sale i tre celestiali fecero la loro prima comparsa diedero l'impressione di tanti fantocci dell'albero di Natale con sommo piacere perchè avrebbero potuto giocare e parlare insieme. Lungi dall'essere respinti essi corsero immediato rischio di essere rovinati dalle troppe attenzioni. Ma gradualmente i fanciulli si acostumarono alla loro continua presenza e divennero come di casa in quella scuola. L'anno in cui Giovanni Ly junior, passò l'ottava classe alla scuola di S. Gregorio, il Sig. Fanning lasciò Plainville, e passarono parecchi anni prima che rivedesse la piccola città.

Nell'anno 1914, il Sig. Fanning che viaggiava per la *American Scraper Factory* si trovava in Francia con affari nulli e prospettive miserabili davanti, a causa della guerra che appunto allora scoppiava.

Sapendo che il rappresentante della Compagnia in Oriente era stato richiamato la primavera antecedente, decise di andare in Cina, sicuro che là egli avrebbe ripreso affari interrotti. In un bel giorno di ottobre, il Sig. Fanning passeggiando lungo una via di Hong-Kong percorsa dalla sua pittorescamente cosmopolitica folla, stava a sentire curiosamente, solingo, non pensando a nessuna persona conosciuta. Fu con fremito di nostalgia che sentì due che parlavano inglese salutarsi l'un l'altro, e svoltò il vicino angolo colla risoluzione che non sarebbe passato molto prima che la buona vecchia

America lo avrebbe riveduto. Nel mezzo di questi pensieri seuti pronunciare il suo nome.

— Sig. Fauning... non mi conoscete più?

Era un Cinese che parlava e passò un momento, prima che Fauning ricordasse la sua vecchia conoscenza di Plaineville, Giovanni Ly, alla cui bottega aveva fatto tante gite.

— Giovanni Ly! esclamò l'Americano. Per Giove! chi avrebbe pensato di rivedervi qui? e si strinsero cordialmente la mano.

Giovanni Ly fece una smorfia: — I cinesi vengono sempre a casa a morire, disse giocosamente.

— Ma perchè siete voi qui, così lontano dall'America?

— Affari, Giovanni, affari — il Sig. Fauning disse vivacemente. — E voi non sembrate molto voglioso di morire, io debbo dire. Siete qui per starci?

— Sì, per starci. — La faccia dell'orientale si fece seria. — Voi non sapete niente di mio figlio, continuò. Egli è prete ed impatriato per fare il missionario tra i suoi connazionali. Così noi, sua madre ed io lo seguimmo per aiutarlo nella sua opera. Sapete che siamo cattolici?

— No, non lo sapeva. Come vedete ho lasciato Plainville da tanto tempo...

Lo so. Fu dopo che voi partiste. Dopo che Giovanni prese la licenza nel Collegio di S. Gregorio, passò in un collegio cattolico, — disse quietamente il Cinese, — e fu là che divenne cattolico. Sua madre e le due ragazze lo seguirono nella Chiesa.

— E voi? — chiese il Sig. Fauning con interessamento. Segui una nuova scossa di testa.

Ci volle un pò di tempo, ammise Giovanni Ly. — La mia piccola Chica — morì allora... vi andai anche io. L'altra fanciulla è maritata ora e vive in America. Così — si scosse di nuovo — il resto dei nostri anni a Dio.

Il Sig. Fauning fu profondamente impressionato, e un ricordo invano represso

si svegliò con una tagliente, insistente pena. La piccola storia così brevemente e semplicemente detta fu ancora richiamata con una premura che andò direttamente al suo cuore.

— Così il piccolo Giovanni Ly è prete, disse infine. — Come mi pare strano. E come è strano che io vi incontri, aggiunse, fra tanti, proprio qui.

Il Cinese sorrise quietamente. Fu il buon Dio che mi portò ad incontrarvi, disse con calma, perchè vi ringraziassi. Perchè foste voi che mi diceste di mandare i miei figli alla Scuola di S. Gregorio, onde tutte queste cose ne seguirono. Noi preghiamo per voi ogni giorno.

— Che? pregate per me? Il sangue caldo scorre sulla faccia di Fauning. Ciò è per estrema bontà vostra, balbettò egli.

E mio figlio... Vorreste vederlo? Chiese Giovanni.

— Certo, fu la pronta risposta.

— Venite allora, disse il Cinese. Oggi e qui. Domani partiremo per la sua distante Missione del Quang-Tung.

E scorrendo sugli avvenimenti degli anni dacchè non si erano visti, Giovanni Ly condusse il suo amico americano, attraverso una strana piccola strada alla cappella cattolica dove nella sagrestia trovarono il P. Giovanni Ly che riceveva un dono di un paramento dal pastore della umile chiesa già non troppo ricco lui stesso di oggetti sacri. Lacrime spontanee sgorgarono dagli occhi del Sig. Fauning quando si inginocchiò per ricevere la benedizione del giovine prete.

— Sapete come vi chiamo? disse il P. Ly un poco dopo, sorridendo: mio benefattore. Mio padre non mi lascia dimenticare che senza voi io sarei ancora pagano lontano dalla luce, invece di guardare avanti in una vita di lavoro, come desidera l'anima mia di cominciare.

I suoi occhi si illuminarono e tutta la sua faccia brillò come per una luce interna. Gli occhi dell'americano furono attratti su di lui attentamente.

— Mi farebbe molto piacere, dichiarò, pensar di avere avuto la più piccola parte nella formazione della vostra meravigliosa vocazione. Quante conseguenze da un piccolo suggerimento possono derivare!

— Niente è inutile, disse con gravità il giovine prete. È bene per noi quando veniamo a sapere ciò.

Il parroco, un vecchio prete cinese, li condusse al suo studio dove fu servito il the e dove parlarono a lungo su differenti soggetti. Ad un tratto il Sig. Fanning si alzò per partire.

— Vi ringrazio di nuovo, mio amico, esclamò il P. Ly, tenendo la mano dell'americano in una fervida stretta. Siate sicuro delle mie preghiere e dei miei migliori voti.

— Volete pregare, disse il Sig. Fanning in tono familiare, perchè possa ritornare a casa salvo?

— Salvo a casa? Il giovane sacerdote lo guardò fissamente. — Volete dire... fece una pausa e si atteggiò ad un sorriso, alzando le spalle..., volete dire l'America o il paradiso?

— Oh!... il Sig. Fanning arrossì e sorrise, ma parlando chiaro — Entrambi, forse disse. Mi sono allontanato, ho paura, così dalla mia chiesa, come dalla mia terra Natale.

Meravigliosamente bella e tenera fu la luce che brillò negli occhi del giovine prete e così congiunse le mani in un gesto di appassionata preghiera.

— Amico mio, mormorò con voce rotta dalla commozione, oh amico mio non volete completare il beneficio che mi avete fatto, divenendo il mio primo penitente?

Una pace perfetta di felicità si impossessò dell'allontanato la mattina seguente quando si inginocchiò nella piccola chiesa mentre la voce bassa del celebrante all'altare veniva a lui come la dolce carezza di una mano amata. La pallida luce passava appena attraverso le alte finestre e le ombre del mattino nascondevano la povertà della misera cappella, troppo insufficiente tempio per la dimora dell'Altissimo, ma per lo straniero inginocchiato in mezzo ai pii Cinesi l'umile luogo era pieno di luce ineffabile ed era completa la sua gioia di essere ritornato salvo a casa.

Fece colazione col P. Ly e accompagnò il padre, la madre e il giovane prete al treno che li portava sul teatro delle loro fatiche. Le lagrime riempirono gli occhi suoi quando diede loro l'ultimo addio: ma fu con cuore più sollevato che egli ripensò al suo ritorno in patria.

(dal « Field Afar »)

ALBUM D'ONORE

Il Sig. *Agostiniucci Bernardino*, ad onore di S. Giuseppe, offre per l'incremento e progresso dell'Istituto delle Missioni L. 2000.

Grazie sentite, auguri di benedizioni celesti!

LA DIREZIONE.



INTER GENTES

PRIMO VIAGGIO 1919.

Il 15 marzo io sono ripartito per i miei giri lunghi. Ho passato le feste dell'anno cinese a Honanfu, e godetti un po' la compagnia del mio aiutante di campo, P. Popoli! Egli è ancor giovine ed ha lo spirito più puro del mio, onde io mi trovo assai bene parlando colle anime tutte di Dio. Ormai che le nevi si sono liquefatte o meglio sciolte, io ho ripreso il mio metodo di vita tutto randagio; affè mia che non ho dimora stabile! Anche il mio ronziante si è rimesso ed è tutto brio; grida da spaventare la gente, egli pure sente l'odore dei monti, e forse sogna l'erba tenerella che già spunta sulla riva dei torrenti.

Ho fatto ritingere la coperta di rosso vivo, che coprendolo quasi tutto, sembra una sposa di 3 giorni. Il cavallante ha avuto il tempo di lucidare le staffe di ottone e brillano al sole come diamanti. Io poi questa volta ho calzato certi stivaloni che mi arrivano ai ginocchi. Li ho unti con puro grasso di porco e so dire che fanno una impressione assolutamente magnifica. Il mio capo questa volta è coperto d'un berretto che di « chic » ha poco, ma è storico oltre ad essere onorevole! L'ho avuto in dono dal mio amatissimo Vescovo! Eh sì, cari lettori, Egli l'aveva messo in un tiretto come reliquia, essendo inabile al lavoro, e vedendomi un giorno scoperto lo tirò fuori e: tieni, lo portavo nei giorni

solenni! Io lo esaminai un poco, poi, dissi tra me: « fortuna che ha detto che lo portava, perchè, per cent'asini! proprio ora non mi ha nè aria, nè forma da Vescovo! » Intanto, siccome a caval donato non si guarda in bocca, io lo presi con ogni rispetto e lo posi gentilmente al suo posto. Un po' stretto, ma ora è la moda delle cose strette e perciò nessuno vi porrà attenzione! Intanto quello che mi fa più pensare si è che se ora ho avuto la sorte d'avere il berretto del Vescovo, spero e temo che un giorno non mi arrivi anche... la mitra! Ma, basta, diceva don Abbondio, intanto preghiamo. Eh non si sa mai, chissà che un giorno non si scopra questa viola nascosta! In Domino! Tutto pel Signore.

Questa volta piglio la via dell'Ovest, ho 6 città da visitare, ma ritornerò a casa per passarvi la Pasqua. Con me, piglio il mio solito vecchio, Stefano, che una volta ebbe i 4 minori. Egli ne sa più del diavolo, ma i suoi 66 anni gli pesano assai sul groppone. Io però l'amo assai perchè ha molte affinità col mio povero padre. Poi egli pure mi conosce, è dalla faccia che egli sa dire se sono o no in vena. E alto un metro e ottanta centimetri! Vero granatiere d'un tempo. Porta una veste alla S. Rocco per spendere meno, così dice lui. Il cavallante è un catecumeno, basso, tarchiato, occhi piccoli, un vero figurino! Ecco la mia carovana di quest'anno. Buon viaggio.

I.

Il 15 marzo arrivo a Kueiyngtan colla mia carovana. Ho davanti tre lunghi giorni

di strada per arrivare a Wen-hian-hien. Questa volta voglio cominciare dalla città più lontana e poi ritornando visiterò le altre. Non è un capriccio, è per guadagnare un po' di tempo. Qui a Kuei-yn-tang debbo alloggiare all'albergo. E per cominciare, proprio me ne successe una bellina. Questa borgata è assai movimentata perchè al momento il treno non va più avanti, quindi vi è sempre un mondo di forestieri che vanno e che vengono.

— Padre, tutto è pronto e se tu vuoi possiamo entrare all'albergo.

— Bravo, Stefano, questa volta ti sei sbrigato assai presto; se continui così ti farò cavaliere del mio ordine.

— Cosa dici mai, Padre, io sono vecchio e non voglio più gli onori terreni.

L'albergo è tutto modesto, ma vi sono le finestre ed una porta. M'accomodo in una stanzetta e faccio accendere un'antica lampada che non saprei dire di che metallo o di che terra fosse, tanta era la polvere che la copriva.

In quella semioscurità, mi accorsi che la stanza non era separata che per metà; i due muri laterali non arrivavano che a 2 metri di altezza. Il resto vuoto. Anche questo è un sistema economico come un altro.

Quando si è stanchi come lo era il sottoscritto ci si corica presto e si addormenta svestendosi. Già Morfeo mi aveva con sé, quando un colpo enorme seguito da un altro proprio sulla schiena, mi desta tutto spaventato. Cosa diavolo può essere! Il male non era forte, anzi nessun dolore, ma lo spavento enorme! Accendo un fiammifero, guardo attorno e non veggo niente! Che sia una casa incantata? Che vi siano gli spiriti? Il fiammifero muore fra le dita ed io continuo a guardare... Canaglia, dico, ho capito! In un canto io vedevo due piccole stelle che non tardai a riconoscere per occhi di gatto. Rassicurato accendo la famosa lampada, ma mi ci vollero vari fiammiferi. Pigliai una scarpa e... pampf. Accidenti! E-

rano due i manigoldi, cominciarono a dar la scalata al muro ma ricadevano sempre per terra. Una polvere, un baccano, un miagolare d'inferno. Mi copersi gli occhi, apersi la porta e mi ritirai finchè non fossero sortiti. Rinchiuso l'uscio mi ricorica, ma per tutta la notte dovetti ascoltare una musica assai noiosa. Alla mattina dissi a Stefano:

— Sai che non ho potuto dormire a causa di due gatti importuni?

— È il loro tempo, Padre, e bisogna lasciarli stare, potrebbero mordere. *Tamen putunte.*

Così passai la prima notte.

II.

Causa i gatti — *putunte* — io dovetti partire di buon'ora e poco riposato; ma siccome Stefano trova tutto questo assai naturale, finii per credermi e continuai tranquillo la mia strada fino a Tze-ciuang. Qui vi ho una cristianità a 3 ly dal borgo, ma non mi fermo volendo farvi la missione al ritorno. Piglio alloggio in un albergo e mi trovo per mancanza di spazio in una stanza con una ventina di carrettieri. Buona gente, ma triviale e sporca assai. La notte passò male; questa gente dorme e non dorme! Danno da mangiare alle loro bestie di notte e ogni ora sono vicino alla greppia per rimescolare l'erba e la crusca, poi si ricorcano. Potete immaginare che bella nottata vi passai. E così succede a chi viaggia. Verso le 2 del mattino mi alzai addirittura e mi posi a meditare un poco. Un vecchiotto dall'aria dura mi dice se ho ben riposato:

— Come chi non ha dormito, caro galantuomo.

— Come? tu non hai cavalli da accudire e non hai dormito?

— Appunto, ma ti posso assicurare che tutte le volte che tu ti sei alzato anch'io mi sono svegliato.

— Dove vai?

— Vado in giro a far conoscere il Signore agli uomini che ancora l'ignorano.

— Allora, ho capito, tu sei un Missionario.

— Nè più nè meno, come mi conosci?

— Io sono cristiano da due generazioni; sono del Shan-tung, e fuggito dal mio paese da 10 anni per la carestia non sono più

Padre, facciamo una cosa, io lascio partire i miei compagni e tu allora mi confessi!!

— Ma bravo, preparati, io dico al mio cavallante di accudire le tue bestie, e tu non muoverti.

Breve, quando il sole entrava dalle fessure dei muri dell'albergo io assolvevo un'anima che tornava in braccia a Dio. Dissi



Cina. — Famiglia cristiana.

tornato a casa. Faccio il carrettiere per conto del signor Ou del Tun-Kuen.

— Bene, caro, e riguardo all'anima come stiamo? preghi ancora? ti sei più confessato?

— Ah, Padre, io non mi sono più confessato da dieci anni, ma non mi sono scordato mai delle mie orazioni! Domeniche e digiuni non ho osservato, perchè non ho calendario.

— Sai che ora siamo nel mese di San Giuseppe?

— Oh San Giuseppe è il mio nome;

la S. Messa a porte chiuse e Giuseppe si nutriva col pane dei forti. Mi volle dare 1000 sapeche per dire una Messa il giorno di S. Giuseppe. Che bell'anima anche in pieno paganesimo.

III.

Con due notti passate a secco, il mio nobile corpo si ribellò un tantino, sicchè dovetti far sosta il giorno dopo in un borgo ove di buono non trovai che il vento. Stefano si prese la cosa sul serio e mi pregava di

retrocedere mentre la cosa si poteva fare. Eh caro Stefano, tu non vali il tuo Patrono che dicesi era pieno di spirito santo e faceva prodigi!! Ti pare logico che per un nulla si facciano tali cose?! Portami una tazza di acqua zuccherata e ti fo vedere che questa sera saremo a Tatze-Ken: si ripartì infatti poco dopo e di notte inoltrata arrivammo a la tappa fissata. Io predicai la fede a gente nuova e spero un altr'anno raccogliere i frutti. Io amo assai parlare di Dio alla gente che mi ascolta e anche se sembra non vi sarà alcun frutto, spero sempre in una santa pioggia celeste che faccia germogliare il seme gettato. Mi dovetti fermare dunque in una bottega da falegname. Alcuni operai preparavano ruote di carri. Essi mi ascoltarono assai volentieri e mi diedero buone speranze! Un giovanotto ardito come S. Pietro ai suoi tempi, si offerse di seguirmi, e proprio mi rincrebbe il non poterlo accettare. Siccome non ero ancora ben rimesso in sella Stefano, mi preparò un pò di poltiglia fatta con erbe miracolose e uova sbattute!

— Ebbene, caro Stefano, questa vol essere medicina o cibo normale?

— Roba che rinfresca; tu hai del calore nell'interno, mangia e vedrai; domani andremo meglio.

— Ma, infine potrei anche avere il diritto di sapere cosa mangio?!

— Io non so il nome, ma il dottore che mi à preparato questa ricetta non si sbaglia. Alla buon'ora mangiamo, dopo chi ci sarà, la conterà. Il fatto è che dormii come un ghiro. Il giorno dopo mi trovai assai leggero; fu la medicina, fu la dieta assai rigosa, questo non sò, ma di fatto stavo assai meglio. Anche il cavallante vedendomi rimettermi in sella con agilità, ne fu contento e mi disse sorridendo: «Padre, non muori più». «Grazie». Intanto con un vento giallo dei più forti ci rimettiamo in via questa volta per l'ultima tappa *Wen-Hian*. Costeggio per 40 Km. il Fiume Giallo, ma era tanta la polvere che a stento si poteva vedere la corrente a 10

passi. I barcaioli non si vedevano, ma si sentivano urlare per farsi sentire onde non incontrarsi.

Ed ecco le mura di terra della città; entriamo per la porta del Sud e vi troviamo un gruppo di cristiani che mi aspettavano. Con grida di gioia mi danno il benvenuto e assieme si entrò in chiesa ove si recitano le orazioni della sera e del ringraziamento d'un prospero viaggio compiuto.

Questa città è piccola, ma ha un'importanza discreta per essere anche porto del fiume e confinante colla Provincia del *Shansi*.

I cristiani mi attendevano il giorno prima, ma siccome perdetti un giorno, in viaggio, non potei effettuare l'itinerario fatto prima. Fui quì proprio un anno fa. I cristiani sono buoni e dopo l'esame del catechismo mi sono accorto che hanno studiato non poco. Il catechista è un vecchiotto che convertii 3 anni fà. Era protestante; ne sono assai contento. Anche le autorità mi ricevettero con tutti gli onori. Fui invitato a pranzo dal Mandarin e dal generale!. Stefano ebbe la sua parte.

La prima sera appena arrivato mi fecero impressione una diecina di galline in un canto del cortile sotto la mia finestra. Erano certo portate dai cristiani per farmi onore?! Sarebbe stata un pò grossa, ma dico che amai pensare anche questo! Un gallo che era veramente superbo, non mi lasciava tranquillo col suo cantare! La notte mi disturbò non poco, la mattina nel predicare anche; finalmente dopo la S. Messa chiamo il catechista e: Dimmi, amico mio, io ne ò abbastanza di quel gallo, ammazzalo o portalo via; non posso nè predicare, nè parlare che non mi disturbi.

— Padre, non è mio, è del generale-Ting che l'ha voluto mettere quì per tenerti in orario.

— Ebbene, e le galline di chi sono?

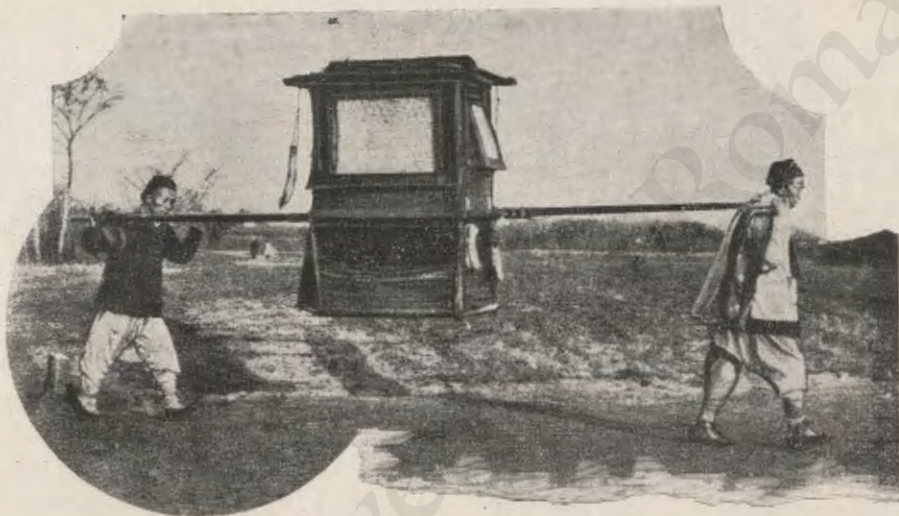
— Le abbiamo prese in prestito perchè che il gallo non scappi.

— Vedi, tu mi farai il piacere di ridarle indietro, perchè proprio io non amo il canto

del gallo; al generale puoi far dire che ò un orologio che fa la barba a tutti i galli.

— Padre, se è così faremo tacere il gallo, ma finchè tu non sei partito, non si può fare come tu dici.

assisteva una donna, la prima cristiana di questo distretto. Mi ha fatto piacere. Essa sarà la semente di un numero stragrande, ed io la felicitai, di avere avuto il coraggio di rompere per la prima il ghiaccio: Tu



Cina. — Portantina a due portatori.

Mentalità cinese! proprio ce ne volò!... Ma infine poi è mio torto non volermi adattare a certi criteri del paese. Certo sarebbe stato meglio se le avessero cotte quelle pollastre ma.... questa è mentalità europea e.... bisogna abbandonarla. Alla S. Messa

sarai madre di molte figlie e la Benedizione di Dio scenderà sopra di te e della tua stirpe.

(Continua)

P. E. Pelerzi.

La forma più semplice e facile di cooperare alle Missioni è quella di trovare nuovi abbonati al Bollettino.

Lettori egregi, fate propaganda. A richiesta manderemo numeri di saggio.



Conservazione della vita

(da « *Morale et Usages* » del P. L. Wiegner)

Tutti gli uomini sulla terra hanno il loro corpo e la loro vita. La vita è loro data dal cielo, il corpo è generato dai genitori: il corpo e la vita sono cose capitali. È col corpo che la gente del popolo coltiva la

terra, guadagna la vita, serve i genitori, nutre la moglie e i figli. Col corpo i soldati guadagnano il loro soldo, combattono e si sacrificano per l'Imperatore. Il corpo ha mille usi. Così gli uomini dell'antichità non si affrettavano di soverchio quando marciavano, per paura di ferirsi cadendo e con ciò ferire gli antenati. Quando parlavano non osavano maledire nessuno perchè temevano di maledire i genitori degli altri, attardando con ciò maledizioni sui proprii.

Se il corpo è cosa così importante come

si possono avere delle inimicizie e degli odi? Ciò dipende dal fatto che avendo cattivo carattere non si sa sopportare niente. Perchè se si è giovane e vigoroso si batte per la minima delle cose, e se non si uccide si è ucciso. Pensateci; tutti i litigi sono il seguito di un momento di collera. Se si sapesse sopportare tutto passerebbe. Ma si vuol far mostra di forza. Voi aprite la bocca ben grande per dire: io non posso soffrire questo; dovessi ucciderlo, voglio spuntarla. Non sapete che per quanto grande sia la misericordia dell'Imperatore il delitto di assassinio non si perdona? Quanti infelici omicidi per aver bevuto qualche bicchiere di più ed aver ucciso in un accesso di collera, soffrono ora in prigione, incatenati, coi ceppi ai piedi e alle mani: la loro famiglia è rovinata ed estinta, la moglie ed i figli abbandonati: quanto ad essi, arri-vati al luogo dell'esecuzione si pentono ma troppo tardi. Ve ne avverto: pensate se valga più un odio, o la vita, se una collera o il vostro corpo. Se vi penserete bene, troverete che val più il corpo e la vita. Anche se

vi si opprime senza ragione, se trovate che ciò è insopportabile pensate se convenga gettarsi in un litigio; cercate piuttosto persone di considerazione che facciano comprendere la ragione al vostro avversario e così avrete le sue scuse. Ma notate bene che se accade tale ingiustizia e vi siano persone che si interpongano, contentatevi di ripari al vostro onore e non esigete soddisfazione completa: fate qualche concessione e l'affare sarà terminato.

Per quanto al vino dirò che non è buona cosa. Guardate, gli antichi quando bevevano si facevano sorvegliare per non bere troppo nel timore che ubbriachi non sfuggissero loro parole sconvenienti da cui ne uscisse un affare. In conclusione, quando vi è contestazione bisogna anzitutto intendersi; che se l'avversario non vuol intendere ragione gli si farà un processo, ma non si verrà mai a vie di fatto. O gente del popolo, voi intendete niente di niente. Ignoranti delle leggi, forti del vostro numero, prendete le armi e andate a battervi. Il partito contrario avendone notizia chiama gente in suo aiuto e vi attende a piè fermo. Quando si è incontrati si batte alla cieca. Finita la battaglia, vi sono dei feriti e dei morti. Fatto il processo gli omicidi sono condannati a morte, come pure sono puniti i manutengoli. Che ve ne pare? E' vantaggioso aiutare la gente a battersi? I genitori debbono insegnare ai loro figli e i fratelli maggiori ai minori che quando vi è conflitto bisogna essere arrendevoli e che se si è invitato a battere non bisogna andare: così si diporteranno bene.

Gli antichi dicevano: saper vincere un

momento di collera è risparmiare un secolo di dispiaceri. E' questa una sentenza vera. Sulla terra non vi è un uomo che non sia disposto alla collera e nessuna cosa che non abbia il suo lato di ragione. Che se non si sta attenti che ai torti del prossimo e mai ai propri, questa inclinazione alla collera diviene più forte. Che se al contrario si comincia coll'esaminare i propri torti e si dice a se stesso: In questo affare ho sbagliato: se egli ha torto io non sono innocente, poco per volta la collera sarà estinta. E' evidente che i migliori sono quelli che sanno digerire un affronto: essi non hanno nè battaglie, ne processi e perciò conservano il loro corpo e la loro vita. Non vi pare che sia un vantaggio? Se nel mondo gli uomini facessero così, ben presto scomparirebbe la mania di battersi. Confucio disse già: Nel momento della collera, pensa a ciò che può seguirne..... Quando sentirete la collera prendervi, pensate che se cedete, sarà terribile e che val meglio un istante di pazienza che finirà la faccenda.

Mondze pure insegna che quando si tratta con ingiustizia il saggio esamina anzitutto se egli non abbia il suo torto. Che se fatto questo esame, si ritrova senza colpa e l'altro lo perseguita ancora, lo considera come un imbecille, e si guarda dall'imitarlo mettendosi in collera; non lo stima degno della sua considerazione e l'affare è finito. Il saggio deve essere magnanimo e non meschino e gretto.

Voi gente del popolo seguite queste sentenze dei saggi. Se uniti e d'accordo godete la pace e la felicità, non sarà un grande bene?



NOTIZIE DELLE



MISSIONI

AFRICA

Una Missione nascente fra gli Zulù.

A 35 Km. da Mbongolwane si trova Frantz Zulu, con una ventina di cattolici. Io li andai a visitare poco tempo fa.

Partii con una piccola vettura tirata da asini. Che strada! delle pianure? sì; ma tante colline scoscese, vallate, burroni profondi! Più volte mi domandai se vettura, bestie e seguito (avendo con me due servi) non precipitassero in qualche abisso, ma no, la Provvidenza vegliò sul Missionario.

Partiti alle 8 di mattino, arrivammo verso mezzogiorno ad una missione protestante, luterano-norvegese. Il Rev. ministro, Sig. Dahle, mi ricevette qual amico.

Dopo essermi riposato, lasciai la mia vettura troppo lenta ed andai a piedi. Mi restavano ancora da fare 18 Km.

Arrivai a Frantz sull'imbrunire. Ah! come furono contenti e festevoli quei bravi cristiani! Essi venivano di tanto in tanto a S. Giulio; ma è tanto lontano! una giornata di cammino! Il giorno dopo dissi la S. Messa presso di loro per la prima volta.

Sono ancora occupati a dare gli ultimi ritocchi ad una piccola capanna innalzata per la circostanza e che servirà di Cappella.

È inutile dire che mi ricevettero da amico e da padre; bisognò toccare la mano a tutti. La sera ascoltai qualche confessione. Il giorno dopo vi doveva essere la prima comunione di una donna di 68 anni, quasi inferma. Vi furono solo fra 19 cattolici, sette comunioni; poichè, oltre esserci molti ragazzi troppo giovani, vi sono ancora adulti, battezzati recentemente, i quali non ancora si sono accostati al SS. Sacramento. Io li voglio preparare per bene a questo gran-

d'atto. La S. Messa fu celebrata pure solenne per quanto lo permettevano le circostanze. Non aveva, appositamente indicato a Frantz ciò che bisognava fare, lasciandogli l'iniziativa per vedere come si diportava. Egli fece per bene ogni cosa. Si cantò cantici appropriati, si recitò il *Credo* ed il *Pater* e le preghiere più usuali.

Finita la Messa, feci un'istruzione. La capanna era piena, essendosi aggiunti ai cattolici dei protestanti e pagani.

Quando ogni cosa fu finita, Frantz mi disse tutto contento: « Padre, che bel giorno! È una data che non dimenticherò giammai. La prima Messa qui, presso di me! ».

Se avessi almeno un catechista da stabilire ivi! Sono sicuro che in poco tempo Emonabeni diverrebbe un centro importante d'evangelizzazione. Ma cosa difficile trovare un buon catechista, e, di più, bisogna pagarlo, e la borsa del Missionario è lungi dall'esser piena di monete d'oro.

Frantz Zulu è figlio del capo del distretto; chi sa se alla morte del padre non verrà eletto capo ufficiale? Si può sperare, e ciò sarà cosa assai vantaggiosa per noi.

Rientrando a S. Giulio mi discostai alquanto dalla mia strada per visitare un'indigeno di cui m'interesso.

È un protestante, anzi ministro della chiesa anglicana. Mi fece domanda, poco tempo fa, di un manuale della nostra religione. Io credo che la grazia lo aiuti; domando una preghiera per questa conversione.

Ritornando, essendo molto caldo, ero abbastanza travagliato dalla sete. Ebbi la fortuna d'incontrare un gruppo di donne e ragazze portanti zucche piene di birra indigena. Alla mia domanda, una di esse mi presentò il suo recipiente donde attingere abbondantemente il liquido dal color di cioccolato, alquanto spesso, agretto, ma rinfrescante.

Arrivai infine alla missione, stanco sì, ma contento d'aver fatti felici, visitandoli, questi poveri cristiani.

P. ROUSSET.



Nigeria Inglese (Africa Equatoriale).

Questa prefettura del Basso Niger, fondata 34 anni or sono, e oggigiorno la più prospera delle nostre Missioni d'Africa, e deve ciò al felice

regolari, i loro successi ai concorsi organizzati dal governo della Colonia lo provano ogni anno.

Nel Basso Niger almeno nella maggior parte dei casi non è più la vita semplice del buon selvaggio della foresta; sono stati creati dei centri importanti ove si estrae del carbone dalle miniere ove si vive di industria come in Europa.

A Enugu, 4,000 indigeni minatori, a Port-Harcourt 3,000 operai lavorano sotto la direzione di parecchie centinaia d'Europei.



Cina. — Corteo nuziale.

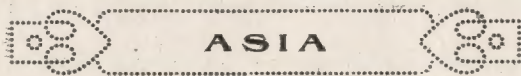
impulso che le venne dato, e diciamolo, anche alle favorevoli condizioni che non si trovano al medesimo grado nella maggior parte delle nostre residenze. Qui, più che altrove la popolazione sembra matura per il cristianesimo; la civilizzazione fa dei progressi incomparabili, e i nostri Missionari si veggono dinanzi un lavoro immenso al quale essi sanno bastare.

Le ultime statistiche dateci da Mons. Shanahan prefetto apostolico, ci danno questo specchio dei risultati ottenuti: 38,000 catecumeni sono sottoposti ora alle prove preliminari per il ricevimento del battesimo, e la prova è lunga; occorre una presenza assidua alle lezioni di catechismo e la pratica della vita cristiana per 4 anni. 13000 cattolici risiedono nelle stazioni della prefettura il loro fervore è grande poichè nel 1918 si contano 7,245 comunioni pasquali. Nelle 355 scuole vi sono 22,800 scolari abbastanza

Si dovettero adattare a questi nuovi bisogni, si dovette preparare questi giovani del paese perchè potessero tenere dei posti importanti nell'amministrazione, nel commercio, nella medicina. Questo speriamolo, è la preparazione delle vocazioni sacerdotali: scopo e ricompensa suprema del Missionario in Africa.

Già fin d'adesso il numero importante dei catechisti istitutori a permesso d'arrivare agli straordinari risultati che noi qui constatiamo.

In una missione come Emecucu, noi troviamo 2 preti con 20,089, catecumeni da istruire e dirigere. Ciò sarebbe impossibile, ma vi sono per condurre bene questo lavoro 167 catechisti i quali danno nello stesso tempo lezione in 126 scuole a 7,186 fanciulli. In questa sola missione in un anno si fecero 488 battesimi. L'avvenire del Basso Niger è pieno di promesse: a milioni si contano di abitanti di questa bella regione e vi sono 13 preti per condurli a Dio.



Guerra civile e pirateria nella provincia del Se-Tchuen (Cina).

In mezzo all'anarchia che regna nel Se-Tchuen, i miei poveri cristiani già provati colla fame, dovettero soffrire particolarmente per la guerra e per il brigantaggio.

Si annuncia dopo lungo tempo, che le truppe del nord stanno per giungere e cacciare dall'Iunnan e dal Kuei-chow i soldati i quali mettono sossopra tutta la provincia del Se-Tchuen. I mesi si succedono ai mesi e l'anarchia non fa che crescere.

I briganti diventano sempre più numerosi e le loro bande ben armate non temono più misurarsi colle truppe dell'armata regolare. Parecchie volte presso Soui-Fou, i soldati dell'Iunnan furono attaccati dai briganti e messi in fuga dopo aver perduto parecchi centinaia di uomini.

I briganti, conoscendo la loro forza, non temono più nulla e saccheggiano le barche fin dal porto di Soui-Fou, malgrado i soldati regolari, i quali tengono guarnigione in città.

Il viaggiare è difficilissimo, il mezzo più sicuro è quello di pagare una taglia a tutti i capi dei ribelli e farsi proteggere da essi. Essi tengono «bada il fiume e le strade: infelici quei viaggiatori i quali non hanno loro arrotondata la borsa. Si tenterebbe invano di schivarsene fidandosi della agilità della barca nella discesa del fiume, bisogna accostarsi al primo segnale o attenzione alla fucileria. Spesso poi la fucileria comincia senza alcun avviso e le vittime non sono rare. Parecchi Missionari hanno visto i loro compagni cinesi cadere sotto le palle e, siccome i briganti dalla riva tirano a caso, essi non devono la loro salvezza a nessun altro che a Dio.

Delle intiere ragioni, povere come Tsin-iên da lungo tempo non possono più essere vetovagliate, e la popolazione patisce la fame. Qui in città gli abitanti muoiono a centinaia a centinaia, e oggidì non v'è famiglia che non sia in lutto. Io ho fatto tutto il possibile per soccorrerli, ma sono terribilmente pieno di debiti e dinnanzi a sì grande miseria si rimane impotenti.

Nella campagna sonvi dei villaggi con 30 % degli abitanti che sono malati

Un buon numero di indigeni si sono arruolati

tra i briganti e sono partiti verso regioni più fortunate. Essi, come dicono, vogliono «sgrassare i porci grassi». Questo attualmente è il solo mestiere che faccia vivere l'uomo nel Se-Tchuen.

Soldati e briganti, tutti, «sgrassano i porci grassi». Vengono arrestati i grossi borghesi e non si rilasciano che colla paga di un buon riscatto; i ricalcitranti poi vengono torturati e se non si lasciano «sgrassare» vengono tagliati a pezzi.

I cristiani, ben inteso, non sono meno risparmiati dei pagani. Numerosi sono quelli ai quali furono rubati i beni e bruciata la casa.

Vi sono poi di quelli che attualmente vivono nelle caverne come trogloditi e ve ne sono degli altri i quali vagano attraverso boschi e montagne cercando di sfuggire ai loro persecutori.

Delle farmacie della missione furono saccheggiate e incendiate e parecchie delle nostre residenze messe a sacco. Alcuni Missionari furono arrestati dai briganti; essi poterono generalmente trarsi d'impaccio. Per parte mia poi, io sono ancora stato prigioniero e colpito dai maledrini; Parecchi d'essi mi volevano fucilare; è ben giusto ch'io abbia scappata la morte.

In mezzo a tutte queste tribolazioni vi sono, grazie a Dio, alcune consolazioni.

A Tsin-iên e nelle vicine sotto-prefetture, vi è un bellissimo movimento di conversioni. Ma ohimè noi manchiamo di necessario per creare scuole per tutti questi nuovi cristiani.

M. MARCEL DUBOIS.



Livatow (Cina).

Qui nulla di cambiato nella nostra situazione. L'opera rimane sempre sopra le nostre forze. Ho quattro grandi sottoprefetture da evangelizzare con due vicari cinesi che mi aiutano.

Nonostante i briganti, l'amministrazione del mio distretto è senza ostacoli.

Non ho avuto molte conversioni nelle famiglie pagane. Una sola s'è battezzata.

I miei sforzi si concentrano nelle famiglie cristiane dove rimangono ancora dei numerosi membri pagani, soprattutto fra le donne. Non bisogna credere ch'esse siano facili a raggiungerli. Niente di più infarcito di superstizioni che le vecchie cinesi.

Pel battesimo dei neonati, il marito talvolta è obbligato a usare astuzie e le battaglie in questo punto non sono cosa rara. Ciononostante si arriva ad adescarle e una volta istruite, esse sono generalmente buone cristiane, con grande bene delle famiglie. È la pace installata vicino al focolare, e la buona educazione dei bambini assicurata, fino a tanto, almeno, che è permesso di sperare in Cina.

È la lotta per la vita dove i grossi mangiano i piccoli senza onta e vergogna.

Oh la civiltà cinese parecchie volte millenaria! il rispetto dei genitori, della parola data; quante bestialità hanno detto i giornali d'Europa in questi ultimi anni, a giudicare dal poco che ho letto.

Essi anno, è vero, una buona scusa, quella d'ignorare il soggetto di cui parlano. No, la



Cina. — Venditore di frutta.

Quest'anno, una quindicina di donne sono entrate nella nostra Chiesa. Adulti, bambini di cristiani e moribondi mi hanno dato un totale di 102 battesimi.

La Cina è sempre nell'anarchia. I mandarini si perfezionano nell'arte di mungere, la soldatesca in quella di scroccare e saccheggiare e i cinesi ritornando dall'Europa e dall'America, portano una dolorosa influenza.

I libri scolastici non sono che delle reminiscenze delle più cattive opere dei nostri liberi pensatori.

I maestri insegnano nelle loro classi che la credenza agli spiriti è un effetto della paura e che in realtà non v'è nulla. Così la borghesia non credendo più a nulla, non rispetta più nulla. Essa professa il materialismo più ripugnante.

decomposizione pare irrimediabile e non v'è da sperare che nella grazia divina. Dio abbia alfine pietà di questo povero popolo.

P. L. CAIFFARD.

OCEANIA

ISOLE FIDJI.

Intrighi criminali.

È nel 1914, al principio della guerra attuale, che apparve nella scena questo curioso personaggio d'Apolosi, un astuto, se ve ne furono, che seppe usare a suo profitto le risorse dei nuovi compatriotti.

Egli si dà come il grande protettore degli interessi della sua razza. Ha in testa un magnifico piano troppo bene combiuato per essere del suo sacco: si disse più tardi che era di provenienza germanica. V'leva fondare una compagnia di commercio per i Fidgiani allo scopo d'esportare tutti i loro prodotti, banani, copra e importare loro tutti gli articoli desiderabili. Si ucciderà, disse, il commercio dei Bianchi, che fluo ad oggi non hanno fatto che ingannare i poveri indigeni.

Scortato da qualche amico, si mette a percorrere il paese, tiene delle assemblee, pronuncia dei discorsi, fa brillare davanti agli occhi dei semplici tutto un avvenire di prosperità, d'indipendenza, dato che essi volessero aiutare la compagnia a costituirsi. Invita tutti i suoi partigiani a sottoscrivere delle azioni: il danaro piove immediatamente. Apolosi trionfa, s'acquista un impero prodigioso risuscitando in suo favore tutte le antiche superstizioni del paganesimo; le sue parole sono oracoli.

Avvertito parecchie volte dai più prudenti che bisognava diffidare di questo movimento, il governo non volle vedere che la corteccia esteriore: è una pura compagnia commerciale che deve essere trattata al medesimo modo delle altre.

I risultati fecero aprire gli occhi: incapace di realizzare quello che prometteva, la compagnia non fece che gettare il disordine nel commercio e produsse negli spiriti una effervescenza che minaccia la tranquillità della colonia. La religione non vi guadagna più. Si segnala un pò dappertutto una reviviscenza delle pratiche pagane. Un vento malsano d'indipendenza sspande un malessere generale. Si domanda con ansietà dove ciò andrà a parare.

Ciononostante, Apolosi approfitta del suo successo conduce un grande apparato con i suoi amici, fa buona cera, dissipa i fondi della società in gioiosa compagnia.

Quando il tesoro, dove egli attinge a piene mani, minaccia di finire, fa un nuovo appello ai suoi compatriotti, sempre vittime e sempre disposti a dare, senza accorgersi della soppechieria.

Alla fine del 1917, il governo si decide a prendere delle misure per fare cessare lo scandalo. Apolosi è preso e convinto d'aver tenuto davanti a tutta un'assemblea delle proposte di natura da formentare la rivolta. Lo si esiglia a Rotuma per 7 anni.

La scomparsa d'Apolosi gettò un freddo fra i suoi partigiani. La compagnia è minacciata, nella sua esistenza: eccola decapitata, slogata

in discredito. Chi si incaricherà di risollevarla?

Il 25 marzo scorso, nuova assemblea a Tavua. Sailosi si presenta davanti ad essa come successore di Apolosi. Annuncia agli assistenti imbambiti che l'immortale Vosovakadua, morto a Rotuma, è resuscitato, che il suo spirito è lui. Presenta una lettera che dice pervenutagli dall'Alto; essa è intitolata: « Nuovo Testamento per lo prosperità di Fidji. Religione n. 8 ».

Si può riassumere in tre punti:

L'Inghilterra è vinta, il re fa la sua sottomissione, è stato degradato dal Kaiser. Tutto è raccontato con profusione di dettagli.

Fidji non è più una colonia inglese, Fidji ai Fidgiani; è la compagnia che deve amministrare l'arcipelago.

Più Governo, più giudici, più imposte da pagare; è il regime della libertà che incomincia. Segue tutta una tirata per fare svenire dal piacere i bagiani, che credono che tuttò ciò sia arrivato; questa farsa a, per essi, forza d'oracolo.

La nuova religione si chiama: n. 8. Quali ne sono, dogmi? io ignoro. Un solo punto è conosciuto: Tutta della domenica, accettazione del sabato come giorno del Signore.

Tutti i Fidgiani devono adattarsi, qualunque sia la loro credenza.

Tale è il nuovo Testamento per la prosperità di Fidji. Una copia ne è donata a tutti i principali agenti della compagnia con l'ordine di fare la proclamazione dappertutto, proibito, sotto pena di morte, di consegnare il prezioso documento.

Appena congedata la compagnia, il movimento si propaga come un incendio che un vento violento attiva.

I corifei del nuovo Testamento si presentano nei villaggi con banda d'adepti tinti di nero, eseguendo delle danze, vociferando delle canzoni, bevendo del Kava. La proclamazione a luogo all'aria aperta, la notte, al lume delle lanterne. Sono delle vere scene di baccanali, in certi villaggi dell'interno. Tutti si lasciano guadagnare.

Questa volta, il governo, avvertito prestissimo, reagisce prontamente e l'incendio è spento prima d'aver avuto tempo di spandersi lontano. Cominciava già a intaccare la parte più lontana del mio distretto. Io mi ricorderò lungamente delle angosce per cui passai in quell'epoca.

Mi sono portato nel luogo al primo allarme.

Ero assolutamente come l'uomo che vede la sua casa cadere in rovina circondata dalle fiamme, e che non può far nulla. Bisognò lasciar calmare gli animi.

Il P. Guinard' mio vicino dell'interno, a avuto ancor più da soffrire: è nel suo distretto ch' ebbe luogo il più dell'effervescenza. Noi abbiamo volto i nostri sguardi con confidenza verso la Provvidenza che sa tirare il bene dal male.

I principali fautori della rivolta hanno preso 6 mesi di prigione, il falso profeta Sailosi, dopo aver passato parecchi giorni nel bosco, a finito per cadere nelle mani dei gendarmi. Sottomesso a una ispezione medica seria, è stato trovato affetto di pazzia, a prese alloggio all'asilo degli alienati di Suva.

La provvidenza s'è servita di questi avvenimenti per fare trovare la via della salute a un certo numero d'anime disingannate. Preghiamo perchè la Regina del cielo continui questo buon movimento. Essa è stata proclamata Patrona di questi paesi di Waini-mala.

Prima dell'affare Sailosi, una cappella era stata costruita. Privi d'altri mezzi di trasporto i nostri cristiani anno dovuto portare sul loro dorso, per un percorso di 50 Km. tutti i materiali di costruzione: pezzi di legno, lamiere di ferro galvanizzato porte finestre, ecc.

I loro corpi piegavano sotto i pesi, e le loro spalle ne erano martirizzate. Fecero ciò per l'amore del Buon Dio.

La benedizione di questa cappella, era stata sempre rimessa a più tardi. Fu fatta con tutta la solennità. La fanfara di Rewa ci ha tenuto a venire nonostante le tre grosse giornate di marcia che dovette imporsi. Molti protestanti erano presenti: hanno ammirato le cerimonie della nostra santa religione; chissà che qualcuno d'essi non ne abbia riportato la segreta risoluzione d'aderirvi in un avvenire prossimo?

Questa cappella, disgraziatamente! e ormai troppo piccola per tutti i nuovi convertiti: speriamo che delle anime buone ci verranno in aiuto e che i nostri valenti neofiti offriranno ancora le loro spalle per trasportare i materiali utili all'ingrandimento che s'impone.

P. DESTABLE, Marista.

NOTIZIE DI PROPAGANDA

Il Rev. Guglielmo Barry, prete della diocesi di Cloyne (Irlanda) è stato nominato coadiutore, con futura successione alla sede episcopale di Hobart (Tasmania).

Il Rev. Antonio Capetti del Seminario dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, è stato nominato Vicario Apostolico del Chen-si meridionale.

Il R. P. Giovanni da Vienna, dei Preti della Missione (Lazzaristi) è stato nominato coadiutore, con futura successione, del Vicariato Apostolico del Tceli sett.

Il Vicariato del Congo Belga è stato diviso

così: l'antico Vicariato che sarà designato sotto il nome di Leopoldville (Leopoldopolitanus) conserverà il territorio di Mayonba, tutti i cantoni di Boma, la punta di Leopoldville e, più a nord, il distretto del lago Leopoldo. Il nuovo Vicariato sarà nominato « Nuova Anversa »; sarà confidato alla Congregazione del Cuore Immacolato di Maria di Scheut e comprenderà il Distretto dell'Equatore, della Lunga, de l'Aruwini e la più grande parte di quello del Bangala.

È uscito il Secondo Numero di RIVISTA DI STUDI MISSIONARI, organo dell'Unione Missionaria del Clero. Agli iscritti all'U. M. del C. si manda gratis, ai non iscritti in abbonamento per L. 5,00, da spedirsi per mezzo di cartolina vaglia a Milano, Via Monterosa, 71.



PALME E CORONE



GIUSEPPE SIAO

confessore della fede

per il M. R. P. EUGENIO PELERZI, Missionario Apostolico

(Continuazione v. num. precedente)



Giuseppe aveva domandato di essere ricondotto al tribunale, e compiuto il mese di prigionia colla Kanga, fu esaudito. Perchè domandò di essere tradotto di nuovo in Mandarinato? Io credo che egli temesse, se restava ancora là a lungo, di venir meno alla sua Fede! La tentazione è sempre tentazione, e se sua figlia fosse ritornata varie volte a tentarlo..... un colpo di debolezza l'avrebbe potuto tradire; onde meglio era fuggire l'occasione e morire, se era necessario, il più presto possibile. Questa a me sembra la ragione del suo volere ritornare al mandarinato appena finito il mese. Quanta forza v'era ancora in quel corpo quasi cadavere!

Il mese di prigionia era spirato e Giuseppe si preparava a partire. In paese v'era un vero fermento. I bonzi temendo che i letterati fossero vinti dalla virtù di Giuseppe, sembra istigassero la plebe contro di lui, per formare l'opinione pubblica in loro favore. Quando io entrai nella pagoda di Kuan-yn, vidi ancora alcune di quelle faccie che tanto fecero di male in questo affare e mi sembrarono degne di tutta la compassione. Essi sapevano la causa della mia venuta a Huei-huo-gen e certo mi avranno augurato tante belle cose..., ma esternamente non poterono a meno di mostrarsi veramente gentili.

La loro pagoda è ormai trasformata in scuola pubblica e a poco a poco se la Cina continua così essi saranno costretti ad abbandonarla..... L'attuale Mandarino di Kung-hien è uno dei più ardenti riformatori, e poco o nulla si cura degli idoli e delle pagode; egli vuole l'istruzione del suo popolo e non la superstizione grossolana dei Bonzi. Rallegrati, o Giuseppe, la tua Fede ora va allargandosi per tutta la Cina, e il tuo esempio sarà imperituro!

CAPO XI.

Partenza e viaggio di Giuseppe al Tribunale Giudizio e nuova flagellazione — Trova conforto nella preghiera.

Giuseppe sortì di prigione legato e colla Kanga al collo in un mattino di maggio quando la natura era nelle sua piena bellezza. La viva luce del sole, l'aria fresca e salubre ridonarono un certo vigore al suo corpo quasi irrigidito. Il profumo dei fiori, il trillo degli insetti, il canto degli uccelli fecero ricomparire sul suo volto un raggio di allegria. La moltitudine l'accompagnò fin fuori del paese, ma è uopo dirlo, questa volta non vi fu uno che osasse ingiuriarlo. La fama della sua virtù era nota e tutti ne avevano un certo rispetto. Le sue ferite non erano completamente guarite ed il dolore era tutt'ora terribile. Pur tuttavia Giuseppe camminava coi suoi satelliti come se fosse stato guarito. Ma che sperava egli dal Mandarino? Forse si illudeva? No, egli, a mio avviso, cercava nuovi tormenti e nuove pene. Forse sperava di finire prima i suoi dolori e d'andare tosto al cielo a riposarsi.

Il suo martirio era stato lungo assai ed avrebbe stancato chiunque non avesse avuto una fede viva ed ardente come lui.

Questa volta la strada si fece in un sol giorno come la prima volta, argomento certo che Giuseppe non era più così tormentato dalle ferite. Quando arrivò in città faceva già scuro onde il Mandarino per quel giorno non fece il giudizio. Giuseppe fu subito messo in carcere per attendere gli ordini del Mandarino. Questa volta il fedele Michele non poté venire ad accompagnare suo padre: un suo parente già assai avanzato in età, lo sostituì. Io non mi sforzo di raccontare quale sia stata l'impressione di Giuseppe appena rientrato in quel carcere ove un mese fa aveva pas-

sato tre lunghi giorni coperto di fresche ferite. Ognuno può immaginare!

Alla mattina del giorno dopo verso le ore nove il Mandariuo fece chiamare Giuseppe nella sala del Giudizio.

— Spero che dopo un mese di Kanga tu sarai venuto a migliori sentimenti ed ora vorrai ritornare alla tua antica fede.

— Io non ho niente a ritrattare, sono sempre quello e nè tu, nè altri potrete farmi apostatare.

— Io credevo che tu fossi già stanco di soffrire, ma giacchè veggo che desideri altri tormenti io sono ben contento di accontentarti.

Egli non mentiva, a l'istante chiamò i suoi satelliti ed ordinò che venissero dati a Giuseppe altri mille colpi di bastone. Povero Giuseppe? forse questa volta tu rimani schiacciato sotto ai colpi! Io temo per te! Ma via, caro atleta di Gesù, un po' di coraggio ed il cielo è tuo per sempre!

Alcuni minuti dopo l'ordine del Mandarino, Giuseppe aveva ricevuto mille colpi sul suo corpo già pieno di ferite. Questa volta non potè rialzarsi da solo, e perciò i satelliti lo presero e portarono in prigione. Quel suo parente che l'accompagnava gli medicò come potè le ferite, ma Giuseppe quasi non se ne accorse; egli era fuori dei sensi. Ognuno può di leggieri immaginare il dolore atroce di questo neofito. Le prime ferite non ancora guarite, tutte si riaprirono ed altre nuove se ne aggiunsero. Il sangue che ne sortì non fu poco e la debolezza estrema si unì ai dolori estremi. Egli era veramente il figlio del dolore; veramente poteva fare tutte sue le parole di S. Pietro: « *In hoc enim vocati estis quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia ejus* ». Egli seguiva, in vero, da vicino il maestro suo Gesù; e come Gesù buono mai si lamentò, così egli sempre sofferse con quella serenità che distingue sempre i figli di Dio. Io mi meraviglio come egli non sia rimasto sotto ai colpi.

Chi porterà la novella alla famiglia? Il suo primo pensiero, appena ritornò alla vita, fu di mandare uno alla famiglia per tranquillizzarla. Si deve ch'egli non era indifferente per i suoi cari, tutt'altro, sembra anzi che pensasse più ad essi che a se stesso. Aveva abbandonato parenti, amici, casa e tutte le cose per seguire Gesù buono, ma nel suo cuore certo sentiva quanto fosse duro recar loro un'altra volta la notizia dei suoi dolori. Oh! se avesse potuto soffrire di nascosto senza che la famiglia lo sapesse!

Io ho visto un uomo che era stato battuto da un tribunale assai mite, e aveva ricevuto solo cento bastonate, pur tuttavia zoppicò per varie settimane e la piaga guarì solo dopo lungo tempo. Ora per rendersi ragione dei dolori atroci di

Giuseppe bisogna pensare che se il primo dolore dei mille colpi fu grande, il secondo dovette sorpassare ogni limite, perchè quasi duplicato. Quel Mandarino doveva essere assai crudele e pieno d'odio per non sentire compassione alla vista di tali dolori.

Ed ora seguiamo Giuseppe, nella sua nuova prigione: gli venne tolta la Kanga, ma una grossa catena di ferro gli fu messa al collo poi fermata ad un grosso palo. Così i satelliti poterono dormire tranquilli i loro sonni; Giuseppe non avrebbe potuto sfuggire. Esausto di forze si lasciò cadere per terra e vi restò finchè le piaghe cominciarono a chiudersi. Il Mandarino non disse la durata del suo carcere, onde Giuseppe si credeva chiamato da un momento all'altro a riapparirgli davanti.

Come sarebbe morto volentieri! A quel suo parente che lo curava rispondeva con calma: « Io soffro volentieri, e tutto per Gesù, perchè tanto questo passerà ed il premio che ne avrò in cielo sarà eterno. S. Paolo diceva medesimamente a quei di Corinto.

Il Dio che ispirava. S. Paolo ispirava pure Giuseppe.

Un testimonio oculare ed ancor vivente che aveva avuto molta simpatia pel nostro Giuseppe, così mi parlava l'ultima volta che fin a Kuei-huo-gen: « Io mi trovavo nella sala del giudizio quando il Mandarino interrogava il mio amico. Dopo le battiture, il Mandarino vedendolo ancora calmo e sereno e per di più sempre fermo nel suo proposito si arrabbiò vieppiù.

Ad alcune interrogazioni Giuseppe non rispose, ma cominciò a pregare il suo Signore. A questo punto fu dato ordine ai satelliti di batterlo sulle labbra e questi ubbidirono così letteralmente che le labbra di Giuseppe si gonfiarono e dalla bocca uscì molto sangue. Il povero Giuseppe cadde come fuori dei sensi, ma le sue labbra mormoravano ancora qualche prece.

Il Signore avrà certamente accolto quelle preci ed avrà scritto nel suo libro d'oro la fermezza della fede del suo giovane atleta ». Quel tale che mi raccontava queste cose, dice che egli non poteva trattenere le lagrime, ma al vedere tanta fermezza in Giuseppe il suo cuore era assai rassicurato.

Povero Giuseppe! va, va nella tua prigione a meditare da vicino la passione del tuo Maestro. Io t'ammiro!

CAPO XII.

Giuseppe tra la feccia dei carcerati — Prevede la sua liberazione per opera di Mons. Volontieri — Sua calma nei dolori — Visita di un catechista — La città di Kung-hsien.

Nella prigionia dove egli giaceva non era solo, molti altri poveretti vi erano, ma invero assai

colpevoli. Giuseppe non poteva soffrire di sentire quelle persone proferire oscene parole e discorsi da trivio.

Per intendere questa sua pena bisognerebbe conoscere il popolaccio cinese. Chi lo conosce ben si può rendere conto di questa pena di Giuseppe. Eppure egli sopportava con calma, e solo di quando in quando qualche lamento uscivagli dal cuore e questo allorchè il dolore sorpassava le sue forze morali. Il suo conforto era nella preghiera; non tralasciò mai un giorno di recitare tutte le orazioni d'abitudine tra i cristiani cinesi.

La moglie a casa soffriva altri tormenti; quando udì il nuovo trattamento di suo marito, essa si chiuse in casa e non uscì più sulla strada. Sua figlia piangeva, voleva recarsi in città, ma aveva paura che una volta giunta colà non gli permettersero di entrare nel carcere, onde fu stabilito di mandare il fratello di Giuseppe per avere notizie più esatte. Egli vi andò e lo trovò così male e macilento che ne ebbe paura.

— Sei proprio tu mio fratello? Ah! che io non ti riconosco più!

— Non ti addolorare per me, sta quieto io non soffro troppo, potrei soffrire di più assai.

— Ma, dunque non ti decidi di voler accontentare il Mandarino e così sortire da questo orribile luogo? A casa ti potremo curare ed in breve le tue piaghe saranno guarite.

— Ti dico di star tranquillo, vedrai che giacchè non mi hanno ammazzato col bastone, io sarò liberato. Quando il Vescovo di Nan-yan-fou saprà della cosa io sortirò, non dubitare.

Poveretto, egli, cercava ogni mezzo per consolare gli altri, mentre doveva essere consolato lui stesso. Ma egli aveva il Signore con sè e più non si curava degli uomini che per far loro un po' di bene. Aveva egli veramente la certezza di sortire di prigione? Pare che sì, giacchè a suo fratello ne parlava come di una cosa certa. Anzi a suo fratello diceva di assicurare la famiglia che presto o tardi sarebbe uscito da quell'orrida prigione. Quando egli vide che non l'ammazzarono sotto i colpi di bastone l'ultima volta, ne rimase addolorato. Credeva di finir subito quella sequela di obbrobrii ed andarsene al cielo a godere Dio suo Maestro, invece si vide fuggire la tanto sospirata sorte, e lui doveva ancora restare quaggiù a soffrire.

Andando le cose così per le lunghe, il Vescovo M. Volonteri, allora Vic. Apost. del Honan Meridionale, avrebbe saputo la cosa e sarebbe certo intervenuto: e allora addio ogni speranza di morire per la Fedè. Ecco perchè il suo spirito pieno di fede ardente, si trovò un po' fiacco, sconsolato.

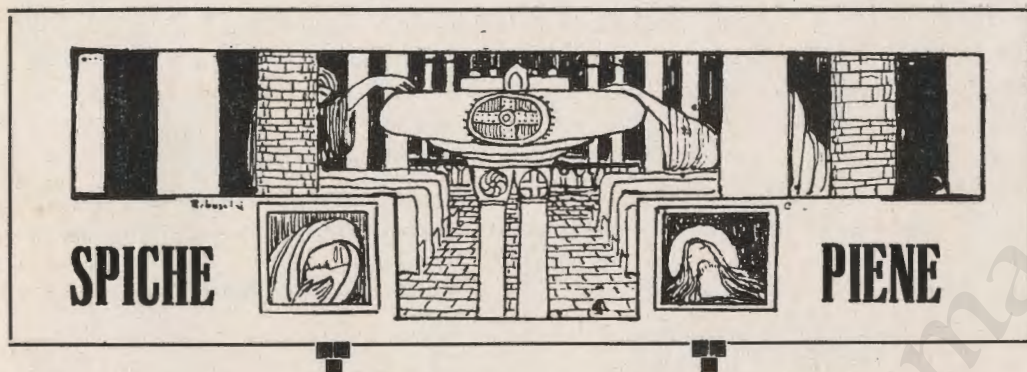
Già era trascorso un lungo mese e Giuseppe era sempre in prigione con la stessa compagnia; solo che a causa del grande calore le sue piaghe emanavano un odore troppo fetente, e i suoi compagni gliene volevano e lo ingiuriavano. Egli tutto sopportava con pace, ma oh! come avrebbe voluto che quelle piaghe guarissero per non annoiare i suoi compagni di cattività! Dopo un mese pare che egli potesse stare in piedi e fu per lui una vera consolazione, perchè così poteva muoversi e curarsi egli stesso, le ferite diventate assolutamente orribili.

La moglie sentendo da suo cognato che vi era una speranza lontana lontana, ma pure vera, se ne rallegrò tanto che in pochi giorni il suo viso si mutò completamente. Ella continuò a rimanere in casa, ma un cambiamento andava operandosi in essa. Come ho detto, essa non era stata battezzata, ma un po' di fede l'aveva. Allorchè suo marito fu così malmenato pare avesse tutto perduto e più non pregava, non avendo più il suo Giuseppe che glielo dicesse. Ora sentendo questa speranza di riavere ancora suo marito, quel po' di fede quasi perduto ritornò, si ingrandì, e giorno per giorno le pratiche di pietà ritornarono a fiorire nella casa di Giuseppe.

Passarono così due mesi, e tutti aspettavano di vedere un po' di luce in una notte così oscura. Finalmente la luce, pallida sì ma pur vera luce, venne. La speranza rinacque in tutti i cuori. Giuseppe soffriva ancora, ma un angelo inviato dal Signore discendeva dai monti di Ten-fon e si recava alla città di Hung-hsien per aiutare colui che tanto aveva sofferto e che ancora tanto soffriva nella tetra cella delle prigioni umidi di Kung-hien. La città di Kung-hien è una specie di Venezia tutta circondata dall'acqua e dentro le mura ormai non è più che un grande lago. I cittadini hanno quasi tutti abbandonate le proprie case e si sono stabiliti a circa due Km. al sud della città ove cominciano le colline di Loess. Vicine a questa passa il Luo-ho che a pochi Km. di distanza si getta nel Giallo. I pochi cittadini che ancora restano nell'interno della città sono quasi tutti pescatori.

Il pesce di questo lago è ottimo e vi è in tanta quantità che il Mandarino ha messo una tassa speciale sulla sua vendita. Uno che arriva alla stazione di Kung-hien è subito meravigliato dalla quantità di pesce di ogni specie e di ogni grossezza. Siccome è a buon mercato tutti ne comprano per rivenderlo a Honan-fu, a Cheng-chow ed a Kai-fon-fou. E' una delle più grandi ricchezze del paese.

(Continua)



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Sig. Pasti Giancarlo l. 5,50 - sig.a Pannini Pierina per il baliatico di un bambino cinese a cui sia imposto il nome di Giuseppe l. 75 - rev. Gastaldi prof. d. Antonio l. 40 - sig.a Eugenia Vecchi n. Pastrenghi l. 10 - sig.a Aurelia Tavolini l. 15 per imporre il nome di Giuseppe e Pietro a due poveri cinesi - rev. Andreini Gaetano l. 15 - rev. N. N. nella sua messa d'Argento in ringraziamento a Dio l. 50 - Angioli Caterina per grazia ricevuta l. 5 - sig. Norberti Filippo in suffragio del figlio morto in guerra l. 75 - rev. d. Paolo Giovanni l. 3 - sig. Prati Battista l. 2,25 - sig.a Paolina Guaineri l. 3 - sig.a Sensi Pierina l. 50 per due S. S. Messe in suffragio del figlio defunto - rev. cav. prof. d. Benedetto Normanni l. 10 - sig. Luigi Carlo Correnti l. 3 - N. N. l. 5 - M. N. G. l. 10 - rev. d. Bartolomeo Savi l. 5 - rev. Palli d. Emilio l. 10 - rev. d. Pietro Gaggi l. 5 - M. N. l. 5 - sig. Piccini avv. Pietro l. 10 - sig.a Luisa Serzi l. 5 - sigg. coniugi Paolieri l. 49 - sig.a Tengenì Guarneri Teresa l. 4 - rev. d. Pietro Emanuelli l. 1,30 - Terpoli Elisa l. 3 - Conte Rossi Deodato l. 30 - rev. d. Battista Maria Consigli l. 5 - sig. Ghiellini Celestino l. 4 - rev. Carminati Aldo ritornando dal servizio militare al Seminario in ringraziamento a Dio per la protezione nei tre anni di guerra l. 55 - Un operaio l. 2 - rev.mo Rossi Prof. d. Stanislao l. 8 - Spett. famiglia Viola l. 5 - sig.a Ferrari Giacinta in onore di s. Francesco Saverio per grazia ricevuta l. 15 - sig. cav. Francesco Prosdocimi per ottenere una grazia l. 10 - N. N. l. 5 - rev. Fogliati d. Bernardino l. 3 - N. N. di Castelvero l. 5 - sig.a Schiavi Virginia l. 40 - sig. Passananti Alessandro l. 1,50 - Coll. Bruni Maria l. 3 - N. N. l. 5 - sig.a Bolla Guglielmina l. 3 - rev. Bocchi d. Giuseppe l. 2 - rev. Respi d. Genesio l. 2 - sig. Bertini dott. rag. Augusto Maria l. 200 per mantenere un catechista - sig.a Gatti Chiara l. 7 - Spett. famiglia N. G. A. l. 350 - rev. Parmegiani d. Pio l. 50 - N. N. l. 3 - N. N. di Spezia l. 1,30 - sig.a Ronchi Emilia l. 5 - sig. Grassi Sebastiano l. 9 - sig. Casoni prof. dott. Eugenio l. 10 - rev. Campicelli d. Giacomo l. 90 raccolte in chiesa - sig.a Tonini Carolina l. 1 - sig.a Boni Priama l. 1,50 - sig. Renzi Giuseppino l. 5 - studente Garallino Luigi per ottenere la grazia di vincere definitivamente gli ostacoli che si oppongono per l'entrata in Seminario tanto sospirata l. 20 - rev. d. Giovanni Battista M. in onore di S. Antonio per grazia ricevuta l. 5 - Un'operaia l. 59 raccolte fra le sue compagne di lavoro - N. N. l. 3,20 - sig. Fassi Mario l. 1 - sig. Pelagi Emanuele l. 2 - sig.a Bagni Maria l. 10 - rev. Bruni d. Uberto l. 5 -

Pia Persona l. 1 - signora Spalazzi Pia l. 2 - sig. Angelo B. l. 5 - signor
 Ciro Crescenti l. 4 - Diverse persone l. 15 - Zananti Angiolina l. 5 - sig.
 Camillo Badino l. 4,75 - rev. Caroffi d. Ugo l. 60 - N. N. Sac. raccolte in
 Chiesa dopo due Prediche sulle Missioni l. 100 - N. N. di Felegara l. 5 -
 Fattori Tommasina l. 50 - sig.a Borri Maria ved. Quarti l. 30 - N. N. l. 11 -
 rev. Bagna can. mons. Antonio l. 100 - Varie persone a mezzo Coll. Dean-
 dreis Giacinta l. 20 - rev. d. Bartolomeo Bernardi per il mantenimento di un
 Catechista l. 200 - sig. cav. Deffilippo Gian Antonio l. 100 - rev. d. Felice
 Gasparotto l. 5 - rev.a Suor M. Antonia della Croce l. 10 - sig.a Gerli Gio-
 vanna l. 2 - rev. Bongiovanni d. Filippo l. 8 - Sig.a Gisi Sevvì Carlina l. 1 -
 N. N. l. 0,50 - rev. Pasquali dott. d. Luigi l. 50 - rev. Adi d. Alberto l. 10 af-
 finchè i piccolli missionari preghino per la sua Parrocchia - sig.a Pivi Caro-
 lina l. 2,50 - sig.a Battisti Giuseppina l. 1 - rev. Affanni d. Luigi l. 5 per il
 pane di S. Antonio - sig. Fanti Ildebrando per una missione bisognosa l. 8 -
 Cont. Giovanna Calvi l. 3,90 - sig.a Giulia Manuali in onore di S. Francesco
 Saverio per una grazia confortantissima ricevuta l. 250 - rev. Costa don
 Guido l. 50 - sig. Marco prof. Speri Lucchini l. 79 - sig. Gemelli cont.na Gaeta-
 nella l. 10 - Un Seminarista in suffragio dell'anima di suo zio l. 5 - rev. P.
 Cherubino di S. Teresa l. 3 - rev.da Suor Maria Teresa del Bambin Gesù in
 onore del S. Cuore l. 25 - rev. Fontana d. Nazzareno l. 9 - sig.a Dondi Enri-
 chetta l. 10 - rev.da madre Geltrude di S. Luigi l. 3 - rev. Astigiani d. Giovanni
 Battista l. 5 - sig.a Astigiani Giovanna l. 5 - rev. Lari d. Pietro l. 1 - sig.a
 Ciuti Virginia l. 2 - rev. d. Aldo Scopati l. 50 - rev. mons. can. Aurelio
 Bianchi l. 500 - sig. Francesco Dani l. 2 - sig. Alessandri Michele l. 20 im-
 plorando dal S. cuore di Gesù la grazia della guarigione di una persona cara
 l. 100 - sig. Sordi Palmazzo l. 1,50 - sig. Galanti Bernardo l. 5 - sig.a Mu-
 scagni Erminia per la conversione di una persona cara l. 30 - sig. Olivì
 Filippo l. 2,50 - sig. Eugenio Caneva l. 100 - rev. Bertini can. mons. Francesco
 l. 15 - sig. Carli Pasquale l. 10 - rev. Balli d. Cesare l. 10 - sig. Arturo Ne-
 vati l. 8 - sig. Pirri Aldo l. 20 - Raccolte fra Compagni di classe Ch. Maiucci
 Ennio l. 50 - sig.a Alice Carroni l. 3 - rev. mons. Morelli Teol. Bernardo l. 50 -
 sig.a Agostina Filippi ved. Delupi l. 0,75 - sig.a Marchi Antonietta ved. Ba-
 duino l. 18 - sig.a Ermelinda Alghi l. 8 - Un Cappellano militare, ritornando
 alla sua cara parrocchia in ringraziamento a Dio l. 350 - Una mamma in
 suffragio del figlio perduto in guerra e perchè venga posto il suo stesso nome
 Luigi ad un bambino cinese l. 100 - sig.a Boschi Teresa l. 5 - sig.a Grossi
 Maria l. 5 - N. N. l. 10 - N. N. l. 1 - M. G. B. l. 1 - rev. d. Emanuele Ban-
 chieri l. 3 - sig. Francesconi Paolo l. 10 - Rev.da Suor Aurelia di S. Pietro l. 10 -
 rev. Luciani d. Girolamo l. 3 - sig. Pace cav. Agostino l. 12,90 - sig. Ercole
 Prati l. 30 - sig.a Buffi Placida ved. Aquilani l. 2 - rev. Baroni prof. d. Do-
 menico l. 11 - sig.a Morasi Francesca Pianti l. 8 - rev. Tesori d. Giuseppe
 Luigi l. 150 - rev. Cocconi d. Costantino l. 7,90 - Un seminarista ritornando
 dopo tre anni, di servizio militare al Seminario l. 25 - sig. Luce Giacomo
 l. 19,80 - sig.a Pelizzi Guglielmina l. 1,60 - sig.a Castellani Annunziata l. 10 -
 N. N. in suffragio di un caro defunto l. 17.

(Continua)